

Tito. Mà che giorno è mai questo! al punto istesso
 Che assolvo un reo, ne scopro un altro!
 E quando troverò, oh giusti Numi,
 Un' anima fedel? Congiuran gli astri,
 Cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
 A diventar crudel. No, non avranno
 Questo trionfo. A sostener la gara
 Già s'impegnò la mia virtù. Vediamo
 Se più costante sia
 L'altrui perfidia, o la clemenza mia,
 Olà, Sesto si sciolga: abbian di nuovo
 Lentulo, e i suoi seguaci
 E vita, e libertà: sia noto a Roma
 Ch'io son l'istesso, e ch'io
 Tutto so, tutti assolvo, e tutto obbligo.

Sesto. Tu, è ver, m'assolvi, Augusto,
 Ma non m'assolve il core,
 Che piangerà l'errore,
 Finchè memoria avrà.

Tito. Il vero pentimento
 Di cui tu sei capace,
 Val più d'una verace
 Costante fedeltà.

Vitellia. { Oh generoso, o grande!
Servilia ed { E chi mai giunse a tanto?
Annio. { Mi trae dagli occhi il pianto
 à 3. { L'eccelsa tua bontà.

Coro. Eterni Dei, vegliate
 Sù i sacri giorni suoi,
 A Roma in lui serbate
 La sua felicità.

Tito. Troncate, eterni Dei,
 Troncate i giorni miei.
 Quel dì, che il ben di Roma
 Mia cura non sarà.

Coro. Eterni Dei, vegliate
 Sù i sacri giorni suoi,
 A Roma in lui serbate
 La sua felicità.